

Sofia Gori

Il piccione viaggiatore

Giovanni era il migliore con la fionda. Nessuno dei suoi amici sapeva tirare con la sua stessa precisione: nessun barattolo, foglia o uccello gli sfuggivano. Quella mattina voleva mostrare ai suoi amici che sarebbe riuscito a centrare anche un passerotto in volo, anzi più di uno, così la mamma li avrebbe cucinati. Non c'era molta carne da mangiare in quegli uccellini, ma sarebbero stati meglio della solita polenta.

La prospettiva di un buon pranzo lo fece correre fuori da casa per cominciare subito a esercitarsi. Era bravo, ma prima di lanciare una sfida voleva essere sicuro di poterla vincere.

C'era un passerotto sul ramo dell'albero accanto all'orto, ma volò subito via. Nessun altro uccello, da nessuna parte, e Giovanni non era molto paziente. Stava quasi per rinunciare all'impresa quando vide un piccione che volava basso. Lo immaginò trasformato in ragù per condirci la polenta.

Quel piccione aveva una traiettoria strana, cercava di salire in quota ma non ce la faceva. Forse era ferito a un'ala, ma pareva non volesse fermarsi. Il ragazzo si spostò rapidamente e si mise in posizione, vide che l'uccello scendeva, era abbastanza vicino, prese un sasso che aveva già preparato nella sua tasca, tese l'elastico della fionda e tirò. Preso!

Giovanni corse a raccogliarlo, era caduto in mezzo alle verdure e ci volle un po' perché lo trovasse, ma finalmente lo vide. Era piuttosto grosso, ma ciò che lo stupì fu il piccolo cilindro che qualcuno aveva legato a una zampa dell'animale. Doveva essere un piccione viaggiatore, il nonno gli aveva raccontato che li usavano anche durante la guerra. Aprì il cilindro e dentro c'era un foglietto, scritto a mano: "Domenica alle 3. Sala da ballo. Attenzione alla ragazza."

Giovanni non raccontò nulla a casa, tutti erano felici del piccione, al quale lui aveva tolto il contenitore e i fili con cui era legato alla zampa.

Dopo pranzo andò in paese, per dare un'occhiata alla sala da ballo. Non sapeva nemmeno lui cosa stesse cercando. Il locale era chiuso perché apriva

solo la domenica. Alcuni uomini vestiti con la camicia nera lo individuarono e gli chiesero perché gironzolava lì intorno. Giovanni non rispose e corse via. Tornando a casa incontrò i suoi amici e propose loro la sfida del mattino. Si dimenticò del foglietto, che aveva piegato e messo in tasca, e trascorse un tranquillo pomeriggio.

Qualche giorno dopo, la domenica pomeriggio, Giovanni era con i suoi amici a giocare vicino a casa. Quando rientrò chiese alla mamma dove fosse suo fratello Antonio, che aveva visto andare via poco dopo pranzo.

- È andato a ballare con una ragazza – rispose la mamma – anche se io ero contraria. Se vostro padre non fosse morto gli avrebbe proibito di andarci. E comunque doveva essere a casa da un pezzo ormai.

Quelle parole fecero impensierire Giovanni, che chiese:

- A che ora era l'appuntamento? E dove?

- Mi ha detto che andavano a ballare, quindi sarà stato alla sala da ballo in paese.

- Ma a che ora?

- Cosa te ne importa? Sarà stato alle tre o alle quattro.

- E perché tu sei contraria?

- Perché non si fa così. Prima ci si presenta ai genitori della ragazza, poi si chiede il permesso e si dovrebbe essere accompagnati, non da soli! Mi domando come siano questi genitori, che la lasciano andare così, senza fare nulla. Eppure suo padre è anche un dirigente del partito, uno con la camicia nera.

Giovanni ricapitolò le informazioni che aveva: il fratello aveva un appuntamento alla sala da ballo, forse alle tre, con una ragazza. Come mai aveva invitato a ballare la figlia di un fascista nonostante lui li criticasse spesso? Improvvisamente si ricordò del foglietto trovato qualche giorno prima. Ma dove lo aveva messo? Frugò nelle tasche e tirò fuori un sasso, dei fili d'erba e anche il foglietto. Lo rilesse: tutte le informazioni concordavano e fu preso da grande agitazione. Corse fuori da casa, nonostante la mamma gli gridasse di non farlo e andò alla sala da ballo. Lì trovò solamente le persone che stavano pulendo, non era rimasto nessuno, ma incontrò un vecchio amico di suo padre a cui chiese:

- Hai visto mio fratello oggi?

- Sono arrivato solo da poco. Doveva venire qui?

- Non lo so.

- Speriamo bene. Ho sentito che è successo qualcosa oggi pomeriggio.

- Che cosa?

L'uomo abbassò la voce:

- Non lo so di preciso, ma so che ha a che fare con un ragazzo e con i fascisti. Giovanni, preoccupato, tornò a casa. Mentre camminava gli venne in mente che per avere qualche informazione in più poteva chiedere a qualcun altro che era alla sala da ballo. Lui non conosceva quasi nessuno che avesse l'età di Antonio, tranne i fratelli maggiori dei suoi amici, quindi cambiò strada e corse da Giulio che aveva un fratello più grande. Né lui né gli altri da cui andò gli seppero dire niente, nessuno aveva visto Antonio quel pomeriggio. Chiese anche se sapevano cosa era successo alla sala da ballo quel pomeriggio, per vedere se quello che gli avevano detto era corretto. Uno gli disse che c'erano stati degli uomini con la camicia nera che avevano parlato con una ragazza, con cui sembravano in buone relazioni, e l'avevano accompagnata a casa perché non poteva stare lì da sola.

Queste informazioni confermavano quello che pensava Giovanni: la ragazza che doveva uscire con suo fratello era d'accordo con i fascisti, per questo sul foglietto c'era scritto "attenzione alla ragazza", perché non doveva essere toccata. Lui sapeva che cosa potevano fare i fascisti a coloro che non li appoggiavano. Tornò di corsa a casa, raccontò tutto alla mamma che si preoccupò molto per suo figlio, ma sapeva di non poter fare nulla. Andarono al letto anche se nessuno dei due sarebbe riuscito a dormire e poco dopo sentirono bussare alla porta. Andarono ad aprire: era Antonio! Era sporco e aveva parecchie ferite sul viso e sulle braccia. Lo fecero entrare in casa e lui si sedette sul divano. Zoppicava.

La mamma gli chiese

- Chi ti ha picchiato? Sono stati i fascisti? Mentre eri all'appuntamento?

Antonio, con qualche difficoltà perché le labbra erano gonfie, rispose:

- Questa volta i fascisti non c'entrano niente e all'appuntamento non ci sono neanche andato. Avevo deciso di andare a prendere qualche fiore per la ragazza con cui dovevo incontrarmi, appena fuori dal paese. Ero in bicicletta e mentre pedalavo velocemente si è bucata una ruota, la bicicletta ha sbandato e sono caduto in un fosso. Cadendo mi si è anche storta una caviglia.

- E perché ci hai messo così tanto a tornare?

- Non riuscivo ad alzarmi e non passava nessuno! Dopo qualche ora è passato un tizio che mi ha aiutato, è andato a casa a prendere il carretto e mi ha portato qui.

Giovanni e sua madre medicarono le ferite di Antonio e gli dettero da mangiare, poi andarono a letto.

Il ragazzo si domandò a lungo chi avesse affidato quel biglietto a un piccione viaggiatore e cosa fosse successo quella o un'altra domenica in una sala da ballo, alle tre del pomeriggio.

Non seppe mai che con la sua fionda aveva salvato un giovane come suo fratello da un'imboscata, ma se lo avesse saputo ne sarebbe andato fiero e forse se ne sarebbe vantato, nei boschi, prima di morire da giovane partigiano.